

Stefano Perego \*

## IL BATTESIMO DI AGOSTINO NELLA MILANO DI AMBROGIO

SOMMARIO: INTRODUZIONE – I. AL FONTE: IL NOME DATO, IL NOME RICEVUTO – II. RITROVARSI A MILANO, CITTÀ IMPERIALE – III. NELLA CHIESA, INTERROGARE IL DONO DELLA FEDE – IV. UNA *PHILOSOPHIA* PER INTRECCIARE FEDE E RAGIONE – V. IN CERCA DI DIO ALLA LUCE DELLA PAROLA – VI. IN CERCA DI DIO IN MEZZO AL POPOLO

### INTRODUZIONE

Evocare la celebrazione del battesimo di Agostino nella Milano di Ambrogio permette di ritrovarsi in quella che sino al 402 sarebbe stata la residenza della corte imperiale nell'Occidente latino. Questo scorcio di tarda antichità illumina il complesso intreccio di appartenenze etniche, culturali e religiose, dove cristiani niceni e ariani si confrontano con esponenti di un paganesimo ancora vivace e si sorprendono a condividere l'eredità di Platone, tanto da poter riconoscere «l'esistenza di un neoplatonismo latino, pagano e cristiano»<sup>1</sup>, senza per questo dimenticare il contributo del pensiero stoico.

Attorno ad Agostino ruotano molteplici figure, che a diverso titolo concorrono ad animare vicende ecclesiali e politiche che segnano la mente e il cuore di un discepolo che si prepara a far ritorno in Africa, di nuovo pronto a impegnarsi nella sempre incompiuta esplorazione della *sapientia* che Dio condivide con l'uomo, ricerca che sa, dunque, intrecciare teologia e antropologia. Dando il proprio nome per ricevere quello di Cristo, Agostino è un credente che non rinuncia al proprio impegno culturale, disponendosi a trasfigurarli al servizio di quella Chiesa nella quale si è lasciato chiamare a salvezza.

\* Docente incaricato di Storia della Chiesa presso il Seminario Arcivescovile di Milano con sede a Venegono Inferiore e responsabile dell'Archivio storico.

<sup>1</sup> C. MORESCHINI, «Motivi filosofici nell'epistolario di Ambrogio», in ID., *Studi patristici. Teologia e filosofia* (= LCA n.s. 36), Morcelliana, Brescia 2022, 157-177: 158; cf *ivi*, 160.

Avvicinare il giovane retore nato nell'africana Tagaste, battezzato a Milano dal vescovo Ambrogio e destinato a diventare vescovo di *Hippo Regius*<sup>2</sup>, permette di cogliere l'emergere di tre aspetti di una personalità a suo tempo esplorata da Agostino Trapè: l'uomo, il pastore, il mistico.

Di fatto, l'uomo seppe aprirsi alla fede che aveva fieramente contestato: «la ritrova dopo un lungo travaglio interiore e, ritrovatala, vuol essere, a costo di non facili rinunce, nel novero di coloro che per amore della sapienza, che è Cristo, abbandonano ogni speranza terrena»<sup>3</sup>. Ritrovatosi discepolo del Crocifisso risorto, non senza timore e tremore l'uomo sarebbe diventato pastore, preso a servizio nella Chiesa: Agostino «teme il ministero pastorale e lo accetta di controvoglia, ma lo esercita, poi, con dedizione assoluta»<sup>4</sup>. Sorprendendosi a contemplare il mistero di Dio, l'uomo divenuto credente e chiamato a servire la Chiesa si sarebbe scoperto mistico: «agli esercizi dell'ascetismo aggiunge le ascese della contemplazione e alle vibrazioni dell'amore le intuizioni luminose della verità»<sup>5</sup>.

#### I. AL FONTE: IL NOME DATO, IL NOME RICEVUTO

Nelle *Confessiones* Agostino riserva alla veglia pasquale del 387 – celebrata nella notte del 24 aprile – un'annotazione asciutta ed essenziale: «*et baptizati sumus*»<sup>6</sup>. In questo caso, la forma plurale non è scelta letteraria,

<sup>2</sup> «I fedeli d'Ippona, al cui servizio mi ha assegnato il Signore [*Populus Hipponiensis, cui me Dominus servum dedit*]» [AGOSTINO, *Epistulae* 124,2; (= CCL 31B), ed. K.D. DAUR, Brepols, Turnhout 2009, 178-179: 178; *Le lettere* (= OSA 22), L. CAROZZI (ed.), II, Città Nuova, Roma 1971, 8-11: 10-11]. «Di Agostino Ippona non conserva più nulla, assolutamente nulla. Né una pietra, né un'iscrizione, né una reliquia. I suoi resti furono portati in Italia, al momento delle invasioni vandale, e oggi sono venerati [a] Pavia» [A.G. HAMMAN, *La vita quotidiana nell'Africa di S. Agostino* (= Già e non ancora 170. Complementi alla *Storia della Chiesa* diretta da Hubert Jedin), Jaca Book, Milano 1989, 24]. Parimenti, anche la nativa Tagaste – oggi Souk Ahras, un centinaio di chilometri a sud di *Hippo Regius* – non conserva tracce agostiniane. Cf *ivi*, 23-42; E. MAREC, *Hippone la Royale. Antique Hippo Regius*, Direction de l'Intérieur et des Beaux-Arts. Service des Antiquités, Alger 1954<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> A. TRAPÈ, *S. Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico* (= Maestri di spiritualità. Cristianesimo primitivo), Esperienze, Fossano 1976, 9.

<sup>4</sup> A. TRAPÈ, *S. Agostino*, 9.

<sup>5</sup> A. TRAPÈ, *S. Agostino*, 9.

<sup>6</sup> AGOSTINO, *Confessiones* 9,6,14. Intessendo un colloquio diretto con Dio, Agostino redige i tredici libri di quest'opera autobiografica all'inizio del suo episcopato a Ippona,

ma è motivata dall'essere stato battezzato per mano del vescovo Ambrogio insieme al figlio Adeodato e all'amico Alipio. Quel momento è preceduto da un laborioso e mai scontato cammino spirituale, discernimento personale non privo di fruttuose condivisioni con gli amici più intimi. Si tratta di un periodo disteso tra l'autunno 384 e la primavera 387, tra Milano, la campagna di *Cassiciacum* e di nuovo in città<sup>7</sup>.

Quando venne il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, lasciammo la casa di campagna e tornammo a Milano. Decise di rinascere in Te anche Alipio insieme con me. [...] Aggiungemmo a noi anche il giovane Adeodato, nato dalla mia carne, e dal mio peccato<sup>8</sup>.

Per quanto Ambrogio approfittasse anche della festa dell'Epifania<sup>9</sup>, il momento tradizionale per manifestare la volontà di essere battezzati era la domenica *de Samaritana* – successiva a quella *in capite quadragesimae* –, rispondendo a un appello formale affidato al diacono dopo la proclamazione del Vangelo: «*Qui vult nomina sua dare, iam offerat*»<sup>10</sup>.

tra l'anno della morte di Ambrogio e l'inizio dell'episcopato romano di papa Innocenzo, dunque tra il 397 e il 401.

<sup>7</sup> È nella villa di campagna – *rus* – dell'amico milanese Verecondo che Agostino matura la scelta di ricevere il battesimo, villa sita a *Cassiciacum*, località che pare sensato riconoscere nell'attuale Cassago Brianza, preferendo dunque il borgo brianzolo a quello varesotto di Casciago nonostante il giudizio di Alessandro Manzoni, a suo tempo trasmesso a Jean-Joseph-François Poujoulat.

<sup>8</sup> «*Inde ubi tempus advenit, quo me nomen dare oportet, relicto rure Mediolanum remeavimus. Placuit et Alypio renasci in te mecum [...]. Adiunximus etiam nobis puerum Adeodatam ex me natum carnaliter de peccato meo*» [AGOSTINO, *Confessiones* 9,6,14; (= CCL 27), ed. L. VERHEIJEN, Brepols, Turnholti 1981, 140-141; *Confessioni* (= Il pensiero occidentale), G. REALE (ed.), ed. M. SKUTELLA, Bompiani, Milano 2012, 836-838]. Compiuta sul testo edito nel 1934 da Martin Skutella – in seguito riveduto da Luc Verheijen –, la traduzione di Giovanni Reale si lascia apprezzare per la cura con cui la resa del pensiero di Agostino viene preferita all'offerta di un calco delle sue parole.

<sup>9</sup> «Nessuno mi ha ancora dato il suo nome, e ancora è notte per me. Ho lanciato il mio grido come un giacchio, durante l'Epifania, ma non ho ancora preso niente, e l'ho anche gettato di giorno. Aspetto che tu comandi; sulla tua parola getterò le reti [*Nemo adhuc dedit nomen suum, adhuc noctem habeo. Misi iaculum vocis per epifania et adhuc nihil cepi, misi per diem. Exspecto ut iubeas; in verbo tuo laxabo retia*]» [AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam* 4,76; *Esposizione del Vangelo secondo Luca* (= SAEMO 11), G. COPPA (ed.), ed. M. ADRIAEN, I, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1978, 360-361].

<sup>10</sup> Si tratta della formula registrata nel IX secolo dal cosiddetto *Evangelionario di Busto* (f. 50r); «Dominica I de Samaritana», in *Manuale Ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae Vallis Travaliae. Officia totius anni et alii ordines* (= Monumenta

Forte di quanto deciso a *Cassiciacum*, Agostino si presenta a questo appuntamento insieme al figlio quindicenne e all'amico: nel dare il proprio nome si prepara a ricevere il Nome nel quale trovare salvezza (At 4,12). Le tre domeniche seguenti – *de Abraham*, *de Caeco*, *de Lazaro* – scandiscono la celebrazione di altrettanti *scrutinia* prima di giungere al momento della *Traditio Symboli*, ultima tappa prima che ai *competenti* sia dato di immergere la propria vita nella Pasqua di Cristo Gesù, ritrovandosi annoverati tra le membra della sua Chiesa<sup>11</sup>. Di fatto, per Agostino il ricordo del battesimo si salda alla constatazione del venir meno di un'inquietudine che sino a quel momento aveva caratterizzato il vivere quotidiano: «*et fugit a nobis sollicitudo vitae praeteritae*»<sup>12</sup>. Accompagnata dal dono delle lacrime, l'intensa e profonda consapevolezza di essere stato reso partecipe della salvezza offerta da Dio a tutto il genere umano si manifesta in modo efficace nella liturgia di quella notte.

Quanto piansi nell'ascolto degli inni e dei cantici, che in maniera soave risuonavano dalle voci della tua Chiesa! Quelle voci penetravano nelle mie orec-

veteris liturgiae Ambrosianae 3), ed. M. MAGISTRETTI, II, apud Ulricum Hoepli, Mediolani 1904, 134-136: 135. Cf A. PAREDI, «Dove fu battezzato Sant'Agostino», *Recherches Augustiniennes et Patristiques* (1966) 11-26: 11.

<sup>11</sup> Nel vedere accolta la richiesta di essere battezzato, il catecumeno era annoverato tra i *competenti*: «la parola *competenti* non deriva che da *simul petere*, e vuol dire tendere insieme a una medesima cosa [*competentium vocabulum non aliunde quam de simul petendo atque unum aliquid appetendo compositum est*]» [AGOSTINO, *Sermo* 216,1; *PL* 39,1076-1082: 1077; *Discorsi. Su i tempi liturgici* (= OSA 32/1), P. BELLINI *et al.* (ed.), IV/1, Città Nuova, Roma 1984, 248-263: 248-249]. È possibile ipotizzare lo svolgimento degli *scrutinia* nel *dies dominicus* piuttosto che di sabato non solo tenendo conto di questa prassi nella Chiesa di Roma, ma soprattutto alla luce della celebrazione della *traditio Symboli* da parte di Ambrogio: «Il giorno seguente – era domenica –, dopo la lettura e la spiegazione della Scrittura, licenziati i catecumeni, consegnavo il simbolo ad alcuni aspiranti al battesimo nella basilica del battistero [*Sequenti die, erat autem dominica, post lectiones atque tractatum dimissis catechuminis symbolum aliquibus competentibus in baptisterii tradebam basilica*]» [*Epistulae* 76,4; *Lettere* (= SAEMO 21), G. BANTERLE (ed.), ed. M. ZELZER, III, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1988, 136-153: 138-139. Si tratta della lettera inviata alla sorella Marcellina nell'aprile 386, dopo la difficile celebrazione della Pasqua a causa del rifiuto opposto dal vescovo alla concessione di una basilica per la comunità ariana, così come desiderato dalla corte imperiale]. Cf P. BORELLA, *Il rito ambrosiano* (= Biblioteca di Scienze religiose. La liturgia 10), Morcelliana, Brescia 1964, 274-275; M. NAVONI, *La Settimana Santa ambrosiana. Storia e spiritualità*, Centro Ambrosiano, Milano 1999, 11-13.

<sup>12</sup> AGOSTINO, *Confessiones* 9,6,14; ed. L. VERHEIJEN, 141.

chie e la verità filtrava nel mio cuore, in esso ardevano sentimenti di pietà, scorrevano le lacrime, e mi facevano bene<sup>13</sup>.

In accordo con quanto descritto dallo stesso Ambrogio, ora in *De sacramentis* ora in *De mysteriis*, i catecumeni venivano introdotti nella celebrazione attraverso la *aperitio aurium*, accompagnata dal comando *Ephphetha* – Ἐφφαθά – per la prima volta pronunciato per aprire le orecchie e sciogliere la lingua del sordomuto incontrato da Gesù in viaggio tra la regione di Tiro e le rive del lago di Galilea (Mc 7,31-37). Questo primo rito si svolgeva nella «*basilica nova, hoc est intramurana, quae maior est*»<sup>14</sup>: si tratta di uno dei più significativi edifici del complesso episcopale sviluppatosi lungo il IV secolo, la cui fondazione sembra riferibile all'episcopato di Eustorgio oppure al successore Dionigi, anche se alcune evidenze archeologiche invitano a fissare la fine dei lavori nel corso dell'episcopato ambrosiano<sup>15</sup>. In questa stessa *ecclesia maior* sarebbe stato portato il corpo di Ambrogio subito dopo la sua morte, all'alba del Sabato santo del 397 – il 4 aprile – per rimanervi esposto durante la veglia pasquale<sup>16</sup>.

Per quanto il secolo VIII avrebbe visto l'imporsi di una dedicazione alla memoria di Tecla – discepola di Paolo e martire del I secolo – la nuova e vasta basilica era stata intitolata al Salvatore<sup>17</sup>. Probabilmente tra 378 e 380, Ambrogio aveva voluto dare alla Chiesa affidata al suo ministero anche un battistero nuovo, ritenendo necessario collocarlo in modo più consono e funzionale rispetto a quello di Santo Stefano alle Fonti, sorto accanto alla *basilica vetus*, dedicata alla Madre di Dio al tempo del vesco-

<sup>13</sup> «*Quantum flevi in hymnis et canticis tuis suave sonantis ecclesiae tuae vocibus commotus acriter! Voces illae influebant auribus meis et eliquabatur veritas in cor meum et exaestuabat inde affectus pietatis, et currebant lacrimae, et bene mihi erat cum eis*» (AGOSTINO, *Confessiones* 9,6,14; ed. L. VERHEIJEN, 141; trad. G. REALE, 838-839).

<sup>14</sup> AMBROGIO, *Epistulae* 76,1; G. BANTERLE (ed.), III, 136.

<sup>15</sup> Cf S. LUSUARDI SIENA (ed.), *Piazza Duomo prima del Duomo. Piazza Duomo before the Duomo* (= Le guide del Duomo di Milano), Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, Milano 2009, 6-9.

<sup>16</sup> Cf PAOLINO DI MILANO, *Vita Ambrosii* 48,1.

<sup>17</sup> L'originaria intitolazione al Salvatore e il successivo cambiamento sono registrati dal *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, testo del XIII secolo attribuito a Goffredo da Bussero. La figura di Tecla è del tutto dipendente dagli apocrifi *Acta Pauli et Theclae*, la cui ultima redazione si colloca alla fine del II secolo. Cf F. DI MARCO, «Tecla di Iconio e le donne alla finestra», *Storia delle donne* 3 (2007) 77-98.

vo Mirocle, conosciuta come Santa Maria Maggiore, in seguito riedificata da Angilberto come *ecclesia hiemalis*<sup>18</sup>. I resti del primo battistero rimangono oggi al di sotto della Sacrestia aquilonare: acclamato vescovo pur essendo solo un catecumeno, il governatore di *Æmia et Liguria* vi era stato battezzato il 30 novembre 374.

Edificato accanto all'abside della *basilica nova*, San Giovanni alle Fonti pare essere stata una delle prime realizzazioni del *vir consularis* divenuto *episcopus*. La circostanza è avvalorata dall'orazione pronunciata nel 378 per la morte del fratello Satiro, «quando ancora non erano state impostate le prime basiliche»<sup>19</sup>: il vescovo dichiara che «*in fabricis ecclesiae*»<sup>20</sup> non disdegnava l'aiuto del defunto. Come «*regenerationis sacrarium*»<sup>21</sup>, quel luogo avrebbe accompagnato la vita della Chiesa milanese per un intero millennio, sino all'avvio della costruzione del Duomo: mentre quella grande Fabbrica muoveva i primi passi occupando l'area di Santa Maria Maggiore, la signoria viscontea promosse anche il consolidamento dell'abside di Santa Tecla per favorire la quale il battistero voluto da Ambrogio fu demolito e interrato.

L'edificio si presenta come un'aula ottagonale, scandita dall'alternanza di nicchie semicircolari e rettangolari, separate da colonne. Al centro è una vasca, parimenti ottagonale, nella quale si scende per mezzo di tre gradini: a oriente è ricavato uno spazio dove il battezzando si avvicina al vescovo che presiede il rito. L'ingresso al battistero è assicurato da quattro porte aperte nelle nicchie rettangolari, quelle a settentrione e a meridione dotate entrambe di un protiro esterno. Nel passaggio tra V e VI secolo, il vescovo Lorenzo sarebbe intervenuto ristrutturando la vasca, la canalizzazione

<sup>18</sup> Cf E. CATTANEO, *La religione a Milano nell'età di Sant'Ambrogio* (= Archivio Ambrosiano 25), Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1974, 129-131; M. MIRABELLA ROBERTI, «Contributi della ricerca archeologica all'architettura ambrosiana milanese», in G. LAZZATI (ed.), *Ambrosius Episcopus*, I, Vita e Pensiero, Milano 1976, 335-362: 357-360; M.T. GRASSI - P. FRONTINI, *Lombardia* (= Archeologia delle Regioni d'Italia), P.G. MONTI (ed.), IPZS, Roma 2009, 221-223.

<sup>19</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, «Contributi della ricerca archeologica all'architettura ambrosiana milanese», 354.

<sup>20</sup> AMBROGIO, *De excessu fratris* 1,20; in *Le orazioni funebri* (= SAEMO 18), G. BAN-TERLE (ed.), ed. O. FALLER, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1985, 23-159: 38.

<sup>21</sup> AMBROGIO, *De mysteriis* 2,5; in *Opere dogmatiche* (= SAEMO 17), G. BAN-TERLE (ed.), ed. O. FALLER, III, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1982, 135-169: 138.

delle acque e il pavimento in *opus sectile* dove si alternano marmi bianchi e neri. Un epigramma di Ennodio fissa a quell'epoca anche la decorazione musiva della volta, le cui tessere vitree – molte dorate – sarebbero state ritrovate a migliaia al momento dello scavo archeologico condotto tra il maggio 1961 e la fine del 1962.

Gli otto lati del nuovo edificio non potevano certo passare inosservati tanto ai cristiani quanto ai pagani che ancora costituivano la maggioranza della popolazione. Alla fine del IV secolo Milano già conosceva un edificio caratterizzato da pianta ottagonale: appena fuori dalle mura cittadine era infatti possibile ammirare un mausoleo imperiale elevato a imitazione di quello di Diocleziano a Spalato, predisposto per Massimiano e probabilmente utilizzato per la sepoltura di Valentiniano II. Costruito con quei mattoni così tipici dell'edilizia in pianura padana, sarebbe stato il modello di una seconda monumentale sepoltura imperiale, quella addossata al lato meridionale della basilica palatina di San Lorenzo Maggiore e dal XVI secolo usata come cappella intitolata a Sant'Aquilino<sup>22</sup>.

Per il discepolo chiamato a immergersi nella morte del Maestro, l'acqua del fonte battesimale costituisce il sepolcro dal quale risorgere. Tra le tante occasioni, il vescovo lo ricorda anche intervenendo in difesa della natura divina dello Spirito nel dibattito che nel 381 precede il radunarsi del concilio a Costantinopoli:

[...] l'elemento dell'acqua è il nostro sepolcro, così che possiamo risorgere rinnovati grazie allo Spirito<sup>23</sup>.

Fondandosi sull'insegnamento paolino che annuncia la libertà dal peccato per quanti sono battezzati nella morte di Cristo Gesù (Rm 6,1-11; Col 2,12), Ambrogio non teme di misurarsi con gli illustri sepolcri degli imperatori: a beneficio di cristiani e pagani, egli ribadisce la signoria di Cristo sulla brevità della vita terrena e su ogni autorità mondana<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Cf M.T. GRASSI - P. FRONTINI, *Lombardia*, 224-225.

<sup>23</sup> «[...] in illo aquarum sepelitur elemento, ut renovati per spiritum resurgamus» [AMBROGIO, *De Spiritu Sancto* 1,6,76; in *Opere dogmatiche* (= SAEMO 16), C. MORESCHINI (ed.), ed. O. FALLER, II, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1979, 6-355: 108-109]. Per comprendere il fonte come sepoltura, cf anche *De sacramentis* 2,6,19; *De mysteriis* 3,11.

<sup>24</sup> Cf M. MIRABELLA ROBERTI, «La cattedrale antica di Milano e il suo battistero», *Arte Lombarda* 8 (1963) 77-98; ID., «Contributi della ricerca archeologica all'architettura ambrosiana milanese», 351-356; ID., «I battisteri di sant'Ambrogio», in *Agostino a Milano*:

A ricordare l'originalità e il significato di questa scelta costruttiva era l'iscrizione posta nel battistero. Si tratta di otto distici elegiaci – uno per ogni lato dell'edificio e del suo fonte – trascritti da un anonimo pellegrino del secolo VIII e inseriti nella *Silloge di Lorsch*, dove sono posti sotto l'autorità di Ambrogio<sup>25</sup>.

Con otto absidi questo tempio per usi santi fu eretto; | e ottagono è il fonte, degno del dono in esso conferito. | Era giusto che su questo numero si elevasse l'aula del sacro battesimo, | donde è ridata ai popoli la vera salvezza, | nella luce di Cristo che, risorgendo, dischiude i serramenti della morte | e gli esami- ni risuscita dai loro sepolcri; | che scioglie i peccatori confessi dalle macchie della colpa | mondandoli nell'onda che limpida scorre. | Quanti sono decisi ad abbandonare i vergognosi delitti della loro vita | qui lavino i cuori e puri poi custodiscano gli animi. | Qui vengano volenterosi; anche se uno è oppresso dalle tenebre, | si accosti con coraggio: se ne partirà più candido che neve. | Qui si affrettino i santi; nessuno è santo se non sperimenta queste acque: | c'è in esse il regno e il disegno di Dio, | la gloria della giustizia. Che ci può essere di questo più divino, | che in breve spazio diletgui la colpa di un popolo?<sup>26</sup>

A rendere più che probabile l'attribuzione del testo ad Ambrogio è il rincorrersi di temi cari al suo *De sacramentis*, circostanza che ha spinto Othmar Perler a suggerire una datazione successiva al 386, possibilità che

*il battesimo. Agostino nelle Terre di Ambrogio* (= Augustiniana 3), Augustinus, Palermo 1988, 77-83: 78-79; S. LUSUARDI SIENA (ed.), *Piazza Duomo prima del Duomo*; P. GREPPI, *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo. Analisi di un processo di trasformazione* (= Contribuiti di archeologia medievale 12), All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2016, 31-43; 97-99.

<sup>25</sup> *Codex Vaticanus Palatinus Latinus 833*, f. 41.

<sup>26</sup> «*Octachorum sanctos templum surrexit in usus, | octagonus fons est munere dignus eo. | Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam | surgere, quo populis vera salus rediit | luce resurgentis Christi qui claustra resolvit | mortis et e tumulis suscitatur examines | confessoque reos maculoso crimine solvens | fontis purifluid diluit inriguo. | Hic quicumque volent probrosaxe crimina vitae | ponere, corda lavent, pectora munda gerant. | Huc veniant alacres: quamvis tenebrosus adire | audeat, abscedet candidior nivibus. Huc sancti properent: non expers nullus aquarum | sanctus, in his regnum est consiliumque Dei, | gloria iustitiae. Nam quid divinius isto, | ut puncto exiguo culpa cadat populi?» [Versus Ambrosii ad fontem eiusdem ecclesiae (S. Theclae); E. DIEHL (ed.), *Iscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I, apud Weidmannos, Berolini 1925, 362, num. 1841; G. BIFFI - I. BIFFI (ed.), in AMBROGIO, *Inni. Iscrizioni. Frammenti* (= SAEMO 22), G. BANTERLE et al. (ed.), Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1994, 96-99].*

potrebbe rendere l'iscrizione contemporanea al battesimo di Agostino<sup>27</sup>. Il salto di qualità assicurato dal fonte di San Giovanni rispetto al precedente di Santo Stefano sembra trovare eco nell'insistenza con cui non solo la vasca, ma anche l'aula che lo ospita dovessero rinviare all'ottagona speranza della Pasqua, primo giorno della vita risorta.

L'ebdomada è propria dell'Antico Testamento, l'ottava del Nuovo, quando Cristo risorse e per tutti splendette il giorno della nuova salvezza. [...] Ma tale numero rimaneva nascosto nell'ombra. Venne *il sole di giustizia* e compiendo la propria Passione rivelò i raggi della sua luce, che scopri mostrando lo splendore della vita eterna<sup>28</sup>.

## II. RITROVARSI A MILANO, CITTÀ IMPERIALE

Al tempo di Ambrogio e Agostino, Milano è capitale della *pars occidentis* dell'Impero già da quasi un secolo: sempre più spesso visitata dagli imperatori, la città padana è stata residenza apprezzata da Valentiniano e ancor più dal figlio Graziano, che la preferisce a Treviri. *Mediolanum* non aveva tardato a conformarsi al nuovo *status* tanto dal punto di vista urbanistico quanto da quello demografico, ritrovandosi ad accogliere una popolazione di circa 130.000 abitanti<sup>29</sup>. Sul finire del III secolo la città sperimenta un radicale «rinnovamento monumentale»<sup>30</sup>, necessario a ospitare la corte imperiale e capace di far dialogare la nuova capitale occidentale

<sup>27</sup> Cf O. PERLER, «L'inscription du baptistère de Sainte-Thècle à Milan et le *De Sacramentis* de saint Ambroise», *Rivista di Archeologia Cristiana* 27 (1951) 145-166. A suo tempo, già Angelo Paredi ha sminuito il valore della datazione proposta da Perler sia in ragione di una più diffusa consonanza dell'iscrizione con tutta l'opera ambrosiana, sia a motivo della vicenda redazionale di *De sacramentis*, «stenoscritto di istruzioni che il santo vescovo ebbe a ripetere pressappoco uguali per oltre vent'anni» («Dove fu battezzato Sant'Agostino», 17).

<sup>28</sup> «*Ebdomas veteris testamenti est, octava novi, quando Christus resurrexit et dies omnibus novae salutis inluxit [...]. Sed illa adhuc in umbra latebat. Venit sol iustitiae et consummatione passionis propriae revelavit sui luminis radios, quos retexit omnibus et vitae claritatem aperuit aeternae*» [AMBROGIO, *Epistulae* 31,6; *Lettere* (= SAEMO 19), G. BANTERLE (ed.), ed. O. FALLER, I, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1988, 298-311: 302-303].

<sup>29</sup> Cf A. CAPRIOLI, «Il vescovo Ambrogio (374-397)», in Id. *et al.*, *Diocesi di Milano* (= Storia religiosa della Lombardia 9), I, La Scuola-Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Brescia-Gazzada 1990, 7-28: 11-12.

<sup>30</sup> M.T. GRASSI - P. FRONTINI, *Lombardia*, 218; cf *ivi*, 68-70; 213-227. La monumentale via porticata sarebbe stata demolita nel passaggio tra V e VI secolo, segno della crisi

con le grandi metropoli della parte orientale dell'Impero. Non sorprende, per esempio, che a imitazione di Antiochia si promuova la costruzione di portici, valorizzando l'ingresso in città da Porta Romana lungo il decumano, lo stesso sul quale si affaccia la *basilica Apostolorum*, edificata tra 382 e 386.

Facendo tappa in città lungo il viaggio che nel 379 da Roma lo conduce nella natia Bordeaux, il poeta Ausonio ne offre una descrizione entusiasta.

È tutto meraviglioso, a Milano: ricchezze abbondanti, case innumerevoli e sontuose, popolazione faconda e intelligente, piacevoli costumi. Una doppia cerchia di mura, inoltre, amplifica l'aspetto della città e, per il piacere del popolo, v'è un circo e la mole cuneiforme di un teatro coperto; e ancora templi, un palazzo imperiale, una zecca opulenta, un quartiere celebre sotto il nome di bagni d'Ercole; i suoi colonnati, tutti adorni di statue di marmo, e le sue mura circondano, come un bastione, i margini della città. Tutte queste costruzioni sembrano, per le loro forme grandiose, rivaleggiare in magnificenza e non sono affatto oppresse dalla stretta vicinanza di Roma<sup>31</sup>.

*Patronus* di Ausonio è il veronese Sesto Petronio Probo, dal 368 attivo a Roma come *praefectus praetorio*. Questa stessa personalità tanto influente aveva chiamato un ancora laico Ambrogio tra i membri del proprio consiglio. La stima nei confronti di quel giovane nato a Treviri era stata ulteriormente confermata quando Probo ne aveva favorito l'elevazione al rango di *vir consularis*: tra 370 e 371 Ambrogio viene inviato a Milano per governare la vasta provincia di *Æmilia et Liguria*. Stando alla biografia stesa dal diacono Paolino – capace, dunque, di attingere ai racconti dello stesso protagonista – al momento di congedarsi dal *praefectus*, tra le ultime consegne Ambrogio ne riceve una assai singolare, in seguito assunta come profetica: «Va' e comportati non come giudice, ma come

economica e demografica seguita allo spostamento della corte a Ravenna, deciso da Onorio nel 402.

<sup>31</sup> «*Et Mediolani mira omnia, copia rerum, / innumerae cultaeque domus, facunda viro- rum / ingenia et mores laeti; tum duplice muro / amplificata loci species populique vo- luptas / circus et inclusi moles cuneata theatri; / templa Palatinaeque arces opulensque moneta / et regio Herculei celebris sub honore lavacri; / cunctaque marmoreis ornata peristyla signis / moeniaque in valli formam circumdata limbo: / omnia quae magnis operum velut aemula formis / excellunt: nec iuncta premit vicinia Romae*» [AUSONIO, *Ordo urbium nobilium*, Mediolanum; (= Studi latini 37), ed. L. DI SALVO, Loffredo, Napoli 2000; in *Opere* (= Classici latini 24), A. PASTORINO (ed.), UTET, Torino 1971, 538-553: 540-543].

vescovo!»<sup>32</sup>. Nell'autunno 374, il governatore si sarebbe ritrovato *episcopus*, acclamato al posto del defunto Aussenzio, il vescovo di confessione ariana – originario della Cappadocia – imposto da Costanzo II dopo la deposizione e l'esilio del niceno Dionigi.

Le vie che avrebbero condotto il trentenne Agostino a Milano passano anch'esse da Roma e incrociano il cammino di un altro *praefectus*. Nella grande città – *caput* del mondo ellenistico-romano – il retore africano aveva voluto aprire una scuola: assai deluso da quell'esperienza, Agostino si era messo in cerca di un'alternativa promettente, riuscendo a ottenere una cattedra di retorica a Milano. L'incarico è prestigioso e per esso deve rendere grazie alla mediazione di amici appartenenti alla setta manichea, che lo raccomandano a Quinto Aurelio Simmaco, il *praefectus Urbi*. Esponente di spicco di un paganesimo ancora vivace – la *gentilitas* latina –, Simmaco aveva subito l'ordine con cui Graziano aveva fatto rimuovere dal Senato l'altare dedicato alla Vittoria. Chiamato ad amministrare Roma, nel 384 aveva avuto modo di scontrarsi con papa Damaso, giunto ormai al suo ultimo anno di vita. Quando in estate si era recato presso la corte imperiale a nome dei non pochi senatori ancora pagani, le tensioni si erano rinnovate con il vescovo di Milano, nonostante i due fossero stati legati da vincoli di amicizia. In quei giorni non facili, il *gentilis* Simmaco non poteva che accogliere benevolmente la candidatura di un non cristiano – un manicheo – da inviare al servizio del giovanissimo Valentiniano II e di sua madre Giustina<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> «[...] *dixerat enim proficiscenti, cum mandata ab eodem darentur, ut moris est: Vade, age non ut iudex sed ut episcopus*» [PAOLINO DI MILANO, *Vita Ambrosii* 8,3; *Vita di sant'Ambrogio. La prima biografia del patrono di Milano* (= *Vetera sed nova* 6), ed. A.A.R. BASTIAENSEN, M. NAVONI (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 2006<sup>2</sup>, 82-83].

<sup>33</sup> Cf SIMMACO, *Relatio III (Epistulae 72A)*; AMBROGIO, *Epistulae 72(17); 73(18)*; I. DIONIGI (ed.), *La maschera della tolleranza. Ambrogio, Epistole 17,18. Simmaco, Terza Relazione* (= *Classici greci e latini*), Rizzoli, Milano 2016. Sulla questione specifica, cf F. CARDINI, *Contro Ambrogio. Una sublime, tormentosa grandezza* (= *Aculei 24*), Salerno 2016, 54-59; J.V. EBBELER - C. SOGNO, «Religious Identity and the Politics of Patronage. Symmachus and Augustine», *Historia* 56 (2007) 230-242. Sul paganesimo tra IV e V secolo, cf A. MOMIGLIANO (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV* (= *Reprints 29*), Einaudi, Torino 1975; P.F. BEATRICE (ed.), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani* (= *Collana di studi religiosi*), EDB, Bologna 1990; P. CHUVIN, *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustiniano* (= *Biblioteca di cultura religiosa 71*), Paideia, Brescia 2012.

Agostino trova la penisola italica segnata da forti dissidi sociali e ancora scossa dalla morte violenta dell'imperatore Graziano, appena venticinquenne. Nell'agosto 383, l'*Augustus* era stato tradito a Lione dal *magister equitum* Andragazio: l'assassino aveva agito in accordo con Magno Massimo, generale di origine ispanica acclamato imperatore dalle legioni di stanza in Britannia. Tornato sul continente, l'usurpatore aveva scelto di stabilirsi a Treviri, facendosi così imitatore di Costantino. La minaccia di una sua discesa in Italia per deporre il dodicenne Valentiniano era stata temporaneamente allontanata dal sopraggiungere dell'inverno e dall'incrociarsi di due missioni: a Treviri quella guidata dal vescovo Ambrogio; a Milano quella condotta da Vittore, il figlio di Massimo<sup>34</sup>.

Fratello del defunto Graziano solo per parte di padre, nel governare l'Occidente Valentiniano era soggetto alla tutela della madre Giustina, di confessione ariana. Durante il regno di Graziano, ella aveva vissuto in Pannonia, a *Sirmium*<sup>35</sup>; trasferendosi ora a Milano, l'imperatrice portava con sé Mercurino. Già discepolo di Ulfila e vescovo di *Durostorum* – l'attuale città bulgara di Silistra, allora centro della *Moesia Inferior* – Mercurino era stato deposto da Teodosio proprio in ragione del suo essere ariano. Costui non avrebbe tardato a imporsi come punto di riferimento per gli ariani presenti a Milano, arrivando anche a farsi chiamare Ausenzio e a pretendere l'assegnazione di una basilica – la *Portiana* –, forte dell'appoggio di Giustina.

Mentre nell'autunno 384 Agostino approfitta delle comodità del *cursus publicus* per viaggiare tra Roma e Milano, l'esercito romano interviene in Pannonia per respingere i Sarmati. I soldati sono guidati da Flavio Bauto: all'inizio del nuovo anno, uno dei primi impegni pubblici del retore africano è l'elogio di questo generale di origine franca e convinta religione pagana, chiamato dall'imperatrice ad assistere il figlio nelle questioni militari e *consul* per il 385 – primo anno della 291<sup>a</sup> Olimpiade – insieme al piccolo Arcadio, il primogenito di Teodosio. A fine novembre il retore avrebbe invece dovuto pronunciare il panegirico di Valentiniano, nell'ambito delle celebrazioni per i *decennalia* dell'imperatore che sette anni dopo sarebbe stato ucciso dal proprio *magister militum*, un altro generale di origine franca.

<sup>34</sup> Cf AMBROGIO, *Epistulae* 30.

<sup>35</sup> Si tratta dell'attuale cittadina serba di Sremska Mitrovica.

Per quanto nelle *Confessiones* scelga di non approfondire queste vicende politiche ed ecclesiali, Agostino non può fare a meno di annotare che, «anche se ero ancora freddo al calore del tuo Spirito, ero tuttavia scosso dallo sbigottimento e dal turbamento della città»<sup>36</sup>. Testimone delle tensioni relative alla concessione o meno di una basilica per la comunità ariana, Agostino non tace le responsabilità di Giustina e la corale risposta dei fedeli, *pia plebs* stretta attorno al vescovo.

Era passato un anno o non molto più da quando Giustina, madre del re Valentiniano, ancora giovane, perseguitava il tuo uomo Ambrogio, a causa della sua eresia nella quale era stata trascinata dagli Ariani. La folla dei fedeli vegliava nella chiesa, pronta a morire insieme con il proprio vescovo<sup>37</sup>.

Diversamente, le tensioni si stemperano quando nel giugno 386 vengono ritrovate le reliquie dei martiri Protaso e Gervaso. Accompagnata anche da guarigioni miracolose come quella di un cieco, questa inattesa *inventio* viene accolta come provvidenziale. Ambrogio non può che rallegrarsi: madre di molti figli, la Chiesa milanese si rivela non del tutto sterile di martiri; la loro testimonianza resa a Cristo viene accolta come la migliore difesa dell'operato del vescovo.

Ti ringrazio, Signore Gesù, perché hai suscitato per noi gli spiriti così potenti di questi santi martiri, in un momento in cui la tua Chiesa sente il bisogno di più efficace protezione. Sappiano tutti quali difensori io cerco, capaci di proteggermi ma incapaci di offendere. Tali difensori io desidero, tali soldati ho con me; non soldati del mondo, ma soldati di Cristo<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> «*Nos adhuc frigidi a calore spiritus tui excitabamur tamen civitate adtonita atque turbata*» (AGOSTINO, *Confessiones* 9,7,15; ed. L. VERHEIJEN, 142; trad. G. REALE, 840-841).

<sup>37</sup> «*Nimirum annus erat aut non multo amplius, cum Iustina, Valentiniani regis pueri mater, hominem tuum Ambrosium persequeretur haeresis suae causa, qua fuerat seducta ab Arrianis. Excubabat pia plebs in ecclesia mori parata cum episcopo suo, servo tuo*» (AGOSTINO, *Confessiones* 9,7,15; ed. L. VERHEIJEN, 141; trad. G. REALE, 840-841).

<sup>38</sup> «*Gratias tibi, domine Iesu, quod hoc tempore tales nobis sanctorum martyrum spiritus excitasti, quo ecclesia tua praesidia maiora desiderat. Cognoscant omnes quales ego propugnatores requiram qui propugnare possint, impugnare non soleant. Hos ego acquisivi tibi, plebs sancta, qui prosint omnibus, noceant nemini. Tales ego ambio defensores, tales milites habeo hoc est non saeculi milites sed milites Christi*» [AMBROGIO, *Epistulae* 77,10; G. BANTERLE (ed.), III, 154-167: 160-161]. La lettera inviata dal vescovo alla sorella Marcellina è successiva al 20 giugno 386, giorno della solenne deposizione delle reliquie dei martiri Gervaso e Protaso nella *Basilica Ambrosiana*. Cf AGOSTINO, *Confessiones* 9,16.

### III. NELLA CHIESA, INTERROGARE IL DONO DELLA FEDE

Immerso nella complessità, spesso difficile e violenta, che caratterizza *Mediolanum*, Agostino sceglie di allontanarsi dalla dottrina manichea, di nuovo disponibile a interrogarsi sulla credibilità della verità e della bellezza di Dio rivelatesi in Cristo Gesù.

Come cercatore di Dio, egli torna ad avvicinarsi alla Chiesa – almeno come catecumeno – e si immerge nella riflessione sul ruolo di Cristo come mediatore di salvezza andando a consultare le opere dei filosofi platonici e scoprendo come sensato e ispirato il contenuto delle Scritture. Proprio la Parola di Dio annunciata nella Chiesa gli permette di avvertire come esigenza insopprimibile una coerenza morale tra le molte intuizioni intellettuali e la concretezza del vivere. La conversione matura in questo rinnovato incontro con la Chiesa: nella ricerca dello specifico del suo essere cristiano e nel desiderio di esserlo rimanendo comunque un uomo di cultura, Agostino muove i primi passi per trovarsi infine «allo spartiacque tra la classicità e la cristianità», pensatore che «nella crisi dell'antico ordine ha posto per primo il problema del rapporto tra la storia della salvezza e la storia umana»<sup>39</sup>. Trovandosi dopo il battesimo a dar forma ad alcuni dialoghi, il neofita Agostino «non è mai solo un filosofo, ma è sempre anche un mistico; non cerca mai la verità solo per conoscerla, ma la cerca per amarla, possederla, fruirne, esserne beato»<sup>40</sup>.

Alla Chiesa Agostino domanda, dunque, quale debba essere la propria identità, il suo modo di essere cristiano, discepolo che si interroga sulla propria vocazione alla salvezza. Non si tratta ancora di quella del monaco, del presbitero o del vescovo: ricevendo il battesimo Agostino desidera corrispondere a una chiamata squisitamente laica, vocazione di un uomo che si dispone a essere accolto nel popolo di Dio, tra fratelli e sorelle in Cristo Gesù. Spontaneamente, la sequela si accompagna al desiderio della vita comune: rapporti di amicizia come quelli che custodiscono il tempo di *Cassiciacum* diventano occasione per condividere l'avventura del discepolato, quotidiana e libera possibilità di dare concretezza all'ascolto

<sup>39</sup> P. PRODI, «Ripensare Costantino», *Il Mulino* 64 (2014) 339-349: 347.

<sup>40</sup> A. TRAPÉ, «Introduzione generale», in AGOSTINO, *Dialoghi* (= OSA 3/2), D. GENTILI (ed.), Città Nuova, Roma 1976, VII-XXV: XXIV. Cf A. CAPRIOLI, *La conversione. Un ritorno ad Agostino* (= Comunicare la fede), Ancora, Milano 1987, successivamente riedito come *Cristiano con voi. Le conversioni di Agostino* (= Frammenti), Ancora, Milano 2008.

del Vangelo. Quando in Africa la vocazione del laico Agostino si sarebbe orientata verso la scelta monastica – scelta dunque anche celibataria –, questa non sarebbe stata una fuga dal mondo, ma solo il compimento di una radicale aspirazione alla pienezza del servizio reso ai propri fratelli e sorelle.

Rivestendo di significati metafisici e morali l'esperienza della conversione, Agostino non dimentica il proprio passato, non rinnega il suo essere uomo di cultura. Lode a Dio in forma di racconto<sup>41</sup>, nelle *Confessiones* la conversione si propone come cesura radicale, appassionato irrompere della Grazia nella vita di un peccatore fino a quel momento incapace non solo di trovare, ma addirittura di cercare Dio. La bontà della conversione del retore africano trova espressione nel «desiderio di una verità più alta», desiderio che non si accontenta del probabile o del verosimile e che rifugge da un'opportunistica assimilazione, come forse può essere stata la precedente adesione al movimento manicheo. Secondo quanto attestato nelle *Confessiones* in consonanza con il sentire biblico, nel convertirsi Agostino conserva «viva coscienza della sua vecchia forma di esistenza per poter tenere fede alla nuova identità con la massima risolutezza e perseveranza»<sup>42</sup>.

Secondo un'intuizione che trova compimento nelle *Confessiones*, si tratta di un discepolo che intende narrare se stesso attraverso le parole del Maestro, attraverso quel *Verbum* – Λόγος – che è il Maestro. Nel corrispondere al dono ricevuto da Dio in fedeltà alla propria storia, il credente Agostino non può fare a meno di dedicarsi allo studio filosofico e teologico. Arrischiando un nuovo «intarsio» evangelico ai tanti che si rincorrono espliciti e impliciti nelle *Confessiones*<sup>43</sup>, sembra che ad Agostino sia dato

<sup>41</sup> «Ti vuole lodare l'uomo, una particella della tua creazione, l'uomo che porta con sé la sua mortalità, che porta attorno la testimonianza del suo peccato e la testimonianza che Tu *resisti ai superbi* [Et laudare te vult homo, aliqua portio creaturae tuae, et homo circumferens mortalitatem suam, circumferens testimonium peccati sui et testimonium, quia superbis resistis]» (AGOSTINO, *Confessiones* 1,1; ed. L. VERHEIJEN, 1; trad. G. REALE, 358-359).

<sup>42</sup> J. ASSMANN, *Non avrai altro Dio. Il monoteismo e il linguaggio della violenza* (= Voci), il Mulino, Bologna 2007, 115.

<sup>43</sup> Secondo il giudizio di Pietro Citati, condiviso da Giovanni Reale, lo scrivere di Agostino è «tutto intessuto di parole e di immagini della Scrittura, sorretto da un ingegnoso intarsio di *Salmi*» [P. CITATI, *La civiltà letteraria europea da Omero a Nabokov* (= I Meridiani), P. LAGAZZI (ed.), Mondadori, Milano 2005, 485]; cf. G. REALE, «Le "Con-

di ripercorrere le tappe di Gesù dodicenne rimasto a Gerusalemme, tra i dottori del Tempio, per occuparsi delle cose del Padre (Lc 2,41-52). Dichiarando il suo essere di Cristo senza misconoscere nessuno degli eventi che l'hanno condotto a dare il nome per ricevere il battesimo, Agostino si dispone a crescere «in sapienza, età e grazia»<sup>44</sup> mosso dal desiderio di «apprendere senza indugio le ragioni del vero non solo con la fede ma anche con l'intelligenza»<sup>45</sup>.

#### IV. UNA *PHILOSOPHIA* PER INTRECCIARE FEDE E RAGIONE

Pellegrino a Pavia nell'anniversario del battesimo di Agostino, l'arcivescovo Giovanni Battista Montini riconosce quanto fosse stato fruttuoso ch'egli abbia sentito a Milano il fascino di Sant'Ambrogio, a Milano si sia convertito, a Milano abbia ricevuto il battesimo ed iniziato la sua missione di pensatore, di scrittore, di maestro, non solo della Chiesa, ma dell'umanità; non solo del suo tempo, ma di ogni età successiva; non solo di questa nostra civiltà, ma del mondo<sup>46</sup>.

Riflettendo sulla sua presenza a Milano, un altro successore di Ambrogio – Carlo Maria Martini – vede Agostino percorrere gli stessi «sentieri della *dimensione contemplativa della vita* e del *primato della Parola*»<sup>47</sup>

fessioni” come la più alta espressione del pensiero tardo-antico cristiano», in AGOSTINO, *Confessioni*, 35-342: 59-72.

<sup>44</sup> «[ἐν τῇ] σοφία καὶ ἡλικία καὶ χάριτι» (Lc 2,52).

<sup>45</sup> «[...] *ut quid sit verum non credendo solum sed etiam intellegendo apprehendere impatienter*» [AGOSTINO, *Contra Academicos* 3,43; (= CCL 29), ed. W.M. GREEN, Brepols, Turnholt 1970, 1-61: 61; in ID., *Dialoghi* (= OSA 3/1), D. GENTILI (ed.), I, Città Nuova, Roma 1970, 21-165: 164-165].

<sup>46</sup> G.B. MONTINI, «Onoriamo Sant'Agostino!», Pavia, basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, 24 aprile 1960, in ID., *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, X. TOSCANI et al. (edd.), II, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 1997, 3542-3552: 3545. Cf A. CAPRIOLI, *Montini alla scuola di Agostino e Ambrogio. Chiamati alla santità* (= Quaderni della Gazzada 32), Morcelliana, Brescia 2014.

<sup>47</sup> C.M. MARTINI, «Parola e contemplazione in Sant'Agostino», in *Agostino a Milano*, 101-108: 101. *La dimensione contemplativa della vita* è la prima lettera pastorale rivolta dall'allora mons. Martini alla Chiesa ambrosiana l'8 settembre 1980, mentre l'anno seguente l'Arcivescovo suggerisce la centralità della Parola di Dio nella liturgia e nella vita [cf C.M. MARTINI, «La dimensione contemplativa della vita», *Rivista Diocesana Milanese* 71 (1980) 894-914; ID., «In principio la Parola», *Rivista Diocesana Milanese* 72 (1981) 844-883].

lungo i quali la Chiesa dovrebbe sempre rimanere. Egli si dischiude alla dimensione contemplativa del vivere, compimento di quella costante ricerca del vero che lo aveva accompagnato sin da ragazzo, sempre capace di una istintiva introspezione, sempre alla ricerca di una stella polare con la quale orientarsi. All'inizio di questa prolungata navigazione, appena diciannovenne si era acceso d'amore per la filosofia grazie alla lettura dell'*Hortensius* di Cicerone. La ricerca della verità lo avrebbe poi condotto attraverso il manicheismo fino al tempo degli incontri promettenti e credibili con quel gruppo di milanesi tra i quali – al modo di Mario Vittorino – il pensiero neoplatonico è oggetto di un critico e fruttuoso confronto proprio con il cristianesimo<sup>48</sup>. Al tempo in cui Ambrogio è lontano da Milano per una nuova missione a Treviri presso Magno Massimo, su questo fronte Agostino trova una guida preziosa nel presbitero Simpliciano, capace di offrirgli tutto il tempo e l'attenzione che il retore africano non poteva trovare nel vescovo.

Tu hai messo allora nella mia mente – cosa che mi è sembrata buona *al mio cospetto* – di andare da Simpliciano, che mi pareva un tuo buon servo, e in lui risplendeva la tua grazia. Avevo anche sentito dire che fin dalla sua gioventù egli viveva per Te in modo assai devoto. A quel tempo era ormai vecchio, e nella sua lunga vita, che aveva condotto seguendo con sacro impegno la tua Via, mi sembrava che avesse maturato una grande esperienza e una grande conoscenza. Ed era proprio così. Pertanto, io volevo rivelargli i miei turbamenti per sapere da lui quale fosse il modo adatto, per uno che si trovava nelle mie condizioni, per camminare sulla tua Via<sup>49</sup>.

Insieme a Simpliciano, in quella decisiva estate del 386 ci sono alcuni amici come Romaniano, l'inquieto Verecondo e sua moglie. Altra importante presenza milanese è quella di Flavio Manlio Teodoro, un filosofo per il quale in quei giorni Agostino ha stima altissima, arrivando a dedicargli il *De vita beata*, composto a *Cassiciacum* e probabile segno di gratitudine

<sup>48</sup> Cf AGOSTINO, *De beata vita* 1,4.

<sup>49</sup> «*Et immisisti in mentem meam visumque est bonum in conspectu meo pergere ad Simplicianum, qui mihi bonus apparebat servus tuus et lucebat in eo gratia tua. Audieram etiam, quod a iuventute sua devotissime tibi viveret; iam vero tunc senuerat et longa aetate in tam bono studio sectandae vitae tuae multa expertus, multa edoctus mihi videbatur: et vere sic erat. Unde mihi ut proferret volebam conferenti secum aestus meos, quis esset aptus modus sic affecto, ut ego eram, ad ambulandum in via tua*» (AGOSTINO, *Confessiones* 8,1,1; ed. L. VERHEIJEN, 113; trad. G. REALE, 748-749). Cf anche AMBROGIO, *Epistulae* 2, indirizzata allo stesso Simpliciano.

per aver avuto la possibilità di leggere in traduzione latina alcuni testi neoplatonici, ricchi di consonanze con l'incarnazione del Λόγος annunciata in *Giovanni*.

[...] fra gli uomini, mi hai procurato, tramite un uomo gonfio di smisurata superbia, alcuni libri di filosofi Platonici, tradotti dal greco in latino. In questi libri, se non con queste parole, però con lo stesso senso e con molte e diverse ragioni convincenti, si diceva che *in Principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*<sup>50</sup>.

Come si intuisce dal giudizio espresso nelle *Confessiones* e destinato a farsi ancor più aspro nelle successive *Retractationes* (1,2), stima e gratitudine sarebbero presto scomparse di fronte alla scelta di Teodoro di tornare protagonista della vita politica – *consul* nel 399 dopo essere stato *praefectus praetorio* per *Illyricum, Italia e Africa* –, impegni e onori pubblici a cui aveva rinunciato nel 383 per dedicarsi agli studi filosofici<sup>51</sup>. Ciò nonostante, quel passaggio attraverso la filosofia neoplatonica si rivela propedeutico e necessario alla conversione. Simpliciano rassicura il retore africano.

Si congratulò con me per non essere incorso in scritti di altri filosofi pieni di falsità e di inganni, composti *secondo i principi di questo mondo*, mentre

<sup>50</sup> «[...] procurasti mihi per quendam hominem immanissimo typho turgidum quosdam Platoniorum libros ex Graeca lingua in Latinam versos, et ibi legi non quidem his verbis, sed hoc idem omnino multis et multiplicibus suaderi rationibus, quod in principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum [...]» (AGOSTINO, *Confessiones* 7,9,13; ed. L. VERHEIJEN, 101; trad. G. REALE, 708-709).

<sup>51</sup> Cf P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore* (= Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 159), Éditions de Boccard, Paris 1948, 124-129; ID., *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, Éditions de Boccard, Paris 1950, 154; 184. L'opera filosofica di Teodoro è andata interamente perduta, le ultimissime e dubbie tracce di manoscritti smarrite tra X e XVI secolo; di sua mano solo rimane un trattato *De metris* insieme all'epitaffio composto per la sorella *Manlia Daedalia* (CIL VI/2, num. 6240), in ricordo un vaso d'argento offerto in onore del martire Nazaro riporta l'invocazione: «*Dedalia vivas / in Christo*» (CIL VI, num. 6211). Il consolato di Manlio Teodoro è menzionato da Agostino in *De civitate Dei* (18,54), mentre è possibile leggere il *Panegyricus* pronunciato per quell'occasione dal pagano Claudiano, poeta alessandrino che viene definito «*a Christi nomine alienus*» (ivi 5,26,1). Cf anche I. GUALANDRI, «Tra Agostino e Claudiano: riflessioni su Manlio Teodoro», in A. ISOLA et al. (edd.), *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani* (= Bibliotheca 1), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002, 329-346.

negli scritti dei Platonici viene introdotto in tutti i modi Dio e anche il suo Verbo<sup>52</sup>.

L'anziano presbitero evoca allora la vicenda dell'amico Mario Vittorino, convertitosi al cristianesimo niceno alla soglia dei cinquant'anni. Autore di quattro libri *Adversus Arium*, nei quali accosta la fede trinitaria secondo un procedere platonico, era stato lui a tradurre le opere neoplatoniche lette da Agostino. Vissuto a Roma, era morto solo pochi anni prima, lieto di aver abbandonato le credenze pagane per professarsi fedele di Cristo, di cui aveva conosciuto la *humilitas* nascosta ai sapienti e rivelata ai piccoli (Mt 11,25). La figura di quell'illustre retore – fissata anche da Girolamo tra i *viri inlustres* – poteva costituire per Agostino un esempio da imitare.

Il vecchio Vittorino aveva difeso questi dèi per tanti anni con discorsi terrificanti. Eppure questo uomo non è arrossito di farsi servo del tuo Cristo e di farsi infante alla tua fonte, sottoponendo il suo collo al giogo dell'umiltà, e inchinando la fronte all'obbrobrio della croce<sup>53</sup>.

Di nuovo mediata dal ricordo di Simpliciano, quella vicenda non estranea alla sua torna a essere evocata nel *De civitate Dei*, quando Agostino propone ai discepoli di Platone la lettura del prologo giovanneo, invitandoli a non vergognarsi di diventare discepoli di Cristo.

Questo prologo del santo Evangelo secondo Giovanni, come sentivamo sempre dire da Simpliciano, un santo vecchio posto come vescovo a capo della Chiesa di Milano, secondo un filosofo platonico avrebbe dovuto esser scritto a caratteri d'oro e posto in tutte le chiese nei luoghi più visibili<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> «[...] *gratulatus est mihi, quod non in aliorum philosophorum scripta incidissem plena fallaciarum et deceptionum secundum elementa huius mundi, in istis autem omnibus modis insinuari Deum et eius Verbum*» (AGOSTINO, *Confessiones* 8,2,3; ed. L. VERHEIJEN, 114; trad. G. REALE, 752-753).

<sup>53</sup> «[...] *iste senex Victorinus tot annos ore terricrepto defensitaverat, non erubuerit esse puer Christi tui et infans fontis tui subiecto collo ad humilitatis iugum et edomita fronte ad crucis opprobrium*» (AGOSTINO, *Confessiones* 8,2,3; ed. L. VERHEIJEN, 115; trad. G. REALE, 752-755).

<sup>54</sup> «*Quod initium sancti evangelii, cui nomen est secundum Iohannem, quidam Platonicus, sicut a sancto sene Simpliciano, qui postea Mediolanensis Ecclesiae praesedit episcopus, solebamus audire, aureis litteris conscribendum et per omnes ecclesias in locis eminentissimis proponendum esse dicebat*» [AGOSTINO, *De civitate Dei* 10,29,2; (= CCL 47), ed. B. DOMBART - A. KALB, Brepols, Turnholti 1955, 306; *La città di Dio* (= Il pensiero occidentale), L. ALICI (ed.), Bompiani, Milano 2001, 504].

Condivisa con gli amici, anche la riflessione sull'opera di Plotino rinnova in Agostino il fascino per l'idea di un *summum bonum*, unita alla possibilità di ottenere piena libertà per l'anima attraverso la pratica delle virtù. La filosofia conduce Agostino «alla prossimità della fede [...], ormai pronto ad entrare in una vera e propria contemplazione cristiana», garanzia di una «tranquillità dell'azione»<sup>55</sup> che si traduce in un generoso servizio ai fratelli nella Chiesa.

Raccolti ricorrendo alle categorie del pensiero platonico – categorie riconosciute come non inconciliabili nel comprendere i *sacra nostra* –, i frutti della ricerca compiuta da Agostino devono essere per tutti, a partire dal giovane uditorio al quale nei giorni di *Cassiciacum* indirizza tre libri *Contra Academicos*. Così intrecciando fede e ragione, l'esperienza credente guadagna un fondamentale valore conoscitivo. Ben espressa dalle formule «*Credo ut intelligam*» e «*Intelligo ut credam*» concepite alla luce della parola profetica (Is 7,9b)<sup>56</sup>, si tratta di mettere in moto «un magistrale circolo ermeneutico», esperienza globale di verità, nella quale «la ragione non trova nella fede dei contrasti, ma dei supporti»<sup>57</sup>. Nella consapevolezza – poco più che trentenne – di non aver ancora saputo raggiungere

<sup>55</sup> C.M. MARTINI, «Parola e contemplazione in Sant'Agostino», 106-107. Cf AGOSTINO, *Epistulae* 48.

<sup>56</sup> «Dammi dunque, per risolvere quella controversia, come giudice il profeta. Di che cosa si trattava? Tu dicevi: *Fammi capire affinché possa credere*; io dicevo: *Credi per poter capire*. [...] Risponda il profeta: *Se non crederete, non comprenderete* [*Da mihi ergo ad illam controversiam iudicem prophetam. Quid inter nos agebatur? Tu dicebas: Intellegam ut credam. Ego dicebam: Ut intellegas crede. (...) Respondeat propheta: Nisi credideritis, non intellegetis*]» [AGOSTINO, *Sermo* 43,7; (= CCL 41), ed. C. LAMBOT, Brepols, Turnholti 1961, 507-512: 511; *Discorsi. Sul Vecchio Testamento* (= OSA 29), P. BELLINI *et al.* (edd.), I, Città Nuova, Roma 1979, 750-761: 756-759]. La stessa citazione isaiana ricorre più volte nell'opera di Agostino, per esempio in *Sermo* 89,4; 212,1; *De Trinitate* 7,6,12; 15,2,2; *Epistulae* 120,1,3; *De fide et symbolo* 1,1; *In Iohannis evangelium tractatus* 15,24; 27,7; 29,6; 45,7; 69,2. Diversamente da Agostino, la *Vulgata* traduce «*Si non credideritis, non permanebitis*»: per quanto Girolamo ammetta di poter anche ricorrere a *intellegere*, ritiene il testo profetico estraneo al rapporto tra fede e ragione. Nell'abbazia normanna di Le Bec, Anselmo segue i passi di Agostino: «Non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere. Giacché credo anche questo: che *se non crederò, non comprenderò* [*Neque (...) quaero intelligere ut credam, sed credo ut intelligam. Nam et hoc credo: quia nisi credidero, non intelligam*]» [*Prosligion* 1; I. SCIUTO (ed.), Rusconi, Milano 1996, 94-95].

<sup>57</sup> G. REALE, «Agostino e il *Contra Academicos*», in *Id. et al., L'opera letteraria di Agostino tra Cassiciacum e Milano. Agostino nelle terre di Ambrogio (1-4 ottobre 1986)* (= Augustiniana 2), Augustinus, Palermo 1987, 13-30: 14.

il contenuto della *humana sapientia*, Agostino affida la propria ragione all'autorità di Cristo<sup>58</sup>.

All'inizio del IV secolo, un altro retore africano convertitosi al cristianesimo aveva maturato un giudizio positivo nei confronti della *prudencia* di Platone. Si tratta di Arnobio, autore di sette libri *Adversus nationes*, espressione di un'accesa e sarcastica polemica contro quanti giudicavano empì e insensati i contenuti dell'annuncio cristiano. In modo simile, dall'Oriente greco all'Occidente latino non mancavano fruttuosi tentativi di «proporre una sintesi tra la filosofia platonica e la rivelazione cristiana»<sup>59</sup>. Pur inserendosi tra queste prese di posizione, quella di Agostino è dichiarazione per nulla scontata: proprio tra i neoplatonici non mancavano voci critiche e contrarie ai cristiani, prima fra tutte quella di Porfirio – autore di *Contra Christianos* e *De regressu animae* –, disposto a riconoscere in Gesù solo un sapiente tra i tanti, ma non il Figlio di Dio, escludendone la divinità a motivo della morte di croce<sup>60</sup>. Anni dopo, scrivendo a Paolino di Nola e alla sua sposa Terasia<sup>61</sup>, Agostino avrebbe ricordato come in *De sacramento regenerationis sive de philosophia* – trattato oggi perduto<sup>62</sup> – anche Ambrogio avesse contestato le posizioni anticristiane dei neoplatonici contrapponendo alla loro *philosophia* la *vera Christi philosophia*. Radicata nella grazia battesimale, la verità di questa *philosophia* sostiene in ciascuno il concreto e spirituale esercizio di conformazione a Cristo<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> «Io mi ritengo dunque come certo definitivamente di non dovermi allontanare dall'autorità di Cristo perché non ne trovo altra più valida [*Mihi ergo certum est nusquam prorsus a Christi auctoritate discedere; non enim reperio valentiorum*]» (AGOSTINO, *Contra Academicos* 3,43; ed. W.M. GREEN, 61; trad. D. GENTILI, 163-165).

<sup>59</sup> P. COURCELLE, «Polemiche anticristiane e platonismo cristiano: da Arnobio a sant'Ambrogio», in A. MOMIGLIANO (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, 165-197: 177.

<sup>60</sup> Cf AGOSTINO, *De consensu evangelistarum*; AMBROGIO, *Epistulae* 18,8-9; *In Psalmos* 43,72.

<sup>61</sup> Sulla figura dell'ispanica *Therasia* accanto a *Paulinus*, cf F.M. CATARINELLA, «Terasia, ovvero la 'sposa apportatrice di forza'», *Auctores Nostri* 8 (2010) 93-109.

<sup>62</sup> Sopravvivono solo alcuni frammenti, grazie alla citazione fattane da Agostino (*Contra Iulianum Pelagianum* 2,5,14; 2,6,15; 2,7,19-20; 2,8,24), alla quale è forse possibile aggiungerne una seconda nel *De statu animae* (2,9) di Claudiano Mamerto. Cf G. MADEC, *Saint Ambroise et la philosophie*, Études Augustiniennes, Paris 1974, 247-337.

<sup>63</sup> Nel tentativo di sottrarsi a quanti lo avevano acclamato *episcopus*, Ambrogio si sarebbe detto pronto a dedicarsi a una *philosophia* mondana – più platonica che aristotelica – avvertita come impedimento all'esercizio del ministero, dal biografo Paolino subito

Credo, santo mio fratello, che tu abbia – e desidero vivamente di averli pur io – i libri del santissimo vescovo Ambrogio scritti con grande cura e con facondia contro certi scrittori assai ignoranti e superbi, i quali sostengono che il Signore trasse profitto dai libri di Platone<sup>64</sup>.

D'altra parte, in un continuo gioco di attrazione e avversione – nel sovrapporsi di assonanze e dissonanze –, lo stesso Ambrogio si trova a condividere con Porfirio – e con Macrobio – la possibilità di identificare divinità e *summum bonum* (τάγαθόν). Il credente trova così pienezza e compimento nella comunione con la fonte della vita, una comunione però che la novità dell'annuncio cristiano dischiude nel mistero dell'incarnazione e rilancia nell'amore per il prossimo<sup>65</sup>.

Questo è importante, che l'uomo giusto non vuole nient'altro che quel solo e glorioso bene, a questo solo si rivolge, questo solo annovera tra le cose buone, non un altro insieme a esso, ma solo questo desidera e di questo si diletta<sup>66</sup>.

superato nella possibilità di diventare *verus philosophus Christi* (*Vita Ambrosii* 7,3) al modo di Simpliciano, evangelizzatore del circolo neoplatonico milanese. Cf L.F. PIZZOLATO, «Ricerche su sant'Ambrogio. A proposito di un recente libro di P. Courcelle», *Aevum* (1974) 500-505, in riferimento a P. COURCELLE, *Recherches sur saint Ambroise. Vies anciennes, culture, iconographie*, Études Augustiniennes, Paris 1973; G. MADEC, *Saint Ambroise et la philosophie*, 23-25; C. MORESCHINI, «Motivi filosofici nell'epistolario di Ambrogio», 158-159. Sulla *philosophia* come esercizio spirituale, cf P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica* (= Piccola Biblioteca Einaudi n.s. 297), A.I. DAVIDSON (ed.), Einaudi, Torino 2005.

<sup>64</sup> «*Libros beatissimi papae Ambrosii credo habere sanctitatem tuam; eos autem multum desidero, quos adversus nonnullos imperitissimos et superbissimos, qui de Platonis libri Dominum profecisse contendunt, diligentissime et copiosissime scripsit*» [AGOSTINO, *Epistulae* 31,8; (= CCL 31), K.D DAUR, Brepols, Turnhout 2004, 108-112: 112; *Le lettere* (= OSA 21), L. CAROZZI (ed.), I, Città Nuova, Roma 1969, 202-211: 210-211].

<sup>65</sup> Cf AMBROGIO, *Epistulae* 11 alla luce dei temi affrontati in *De Isaac* (per esempio 8,78-79); C. MORESCHINI, «Motivi filosofici nell'epistolario di Ambrogio», 163-169; ID., *A Christian in Toga. Boethius: Interpreter of Antiquity and Christian Theologian* (= Beiträge zur Europäischen Religionsgeschichte 3), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2014, 118-128.

<sup>66</sup> «*Illud profundum virum iustum nihil velle nisi illud solum et praeclarum bonum, huic soli intendere, hoc unum in bonis ducere, non aliud cum illo, sed solum ipsum semper desiderare, hoc delectari*» [AMBROGIO, *De Iacob et vita beata* 1,8,35; in *Opere esegetiche* (= SAEMO 3), R. PALLA (ed.), ed. C. SCHENKL, III, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1982, 212-333: 264-265].

## V. IN CERCA DI DIO ALLA LUCE DELLA PAROLA

Nel tornare ad accostarsi alle Scritture e infine giungere a un ascolto fecondo come solo può esserlo quello dei piccoli e degli umili – il solo che dischiude alla fede –, non pochi sono i pregiudizi affrontati dal retore orgoglioso del proprio successo mondano.

Decisi di dedicarmi alle Sacre Scritture per vedere come erano. Ed ecco, vedo una cosa che non è accessibile ai superbi e non è manifestata ai fanciulli, è bassa all'ingresso e più avanti è assai alta e velata da misteri. Io non ero in grado di entrare in essa, o di piegare la mia cervice per seguirla nel suo percorso. I miei sentimenti di allora, quando mi avvicinai a quella Scrittura, non corrispondevano a come la penso ora, ma mi sembrò non degna di essere paragonata con la dignità dello stile di Tullio. Il mio orgoglio rifuggiva da quello stile e il mio sguardo non penetrava nei suoi segreti. Quella scrittura, però, era tale da crescere insieme con i piccoli; ma io disdegnavo di essere piccolo, e, gonfio di arroganza, credevo di essere grande<sup>67</sup>.

Il rinnovato affidarsi di Agostino ai testi biblici riconosciuti come Parola di Dio procede parallelo al suo affidarsi alla Chiesa che ascolta e annuncia quella stessa Parola. Fondamentale è l'incontro con la predicazione di Ambrogio, pastore attento a introdurre i fedeli alla comprensione del senso spirituale e allegorico di quegli scritti.

Nella memoria grata di un Agostino che ormai ha passato la quarantina ed è pastore della Chiesa di Ippona, l'invio a Milano si associa all'incontro con il vescovo Ambrogio: «*et veni Mediolanum ad episcopum Ambrosium*» (*Confessiones* 5,23). Il valore della sovrapposizione tra città e pastore trova conferma nel fatto che Agostino ritenga più significativi per la propria conversione non gli incontri privati con il vescovo, bensì quelli pubblici, occasioni alle quali partecipa inizialmente attratto dalla fama dell'eloquenza piuttosto che dai contenuti della predicazione<sup>68</sup>.

<sup>67</sup> «[...] *institui animum intendere in Scripturas sanctas et videre, quales essent. Et ecce video rem non compertam superbis neque nudatam pueris, sed incessu humilem, successu excelsam et velatam mysteriis, et non eram ego talis, ut intrare in eam possem aut inclinare cervicem ad eius gressus. Non enim sicut modo loquor, ita sensi, cum attendi ad illam scripturam, sed visa est mihi indigna, quam Tullianae dignitati compararem. Tumor enim meus refugiebat modum eius et acies mea non penetrabat interiora eius. Verum autem illa erat, quae cresceret cum parvulis, sed ego dedignabar esse parvulus et turgidus fastu mihi grandis videbar*» (AGOSTINO, *Confessiones* 3,5,9; ed. L. VERHEIJEN, 30-31; trad. G. REALE, 470-473). Cf anche ID., *Sermo* 51,5,6; *Enarratio in psalmum VIII* 8.

<sup>68</sup> Cf M. SORDI, «Milano al tempo di Agostino», in *Agostino a Milano*, 13-22: 22.

Lo ascoltavo con attenzione quando parlava al popolo, però non con l'intenzione con la quale avrei dovuto ascoltarlo, ma come per esaminare la sua eloquenza, se fosse pari alla sua fama o se fluisse dalla sua bocca più di quanto si diceva oppure meno. Restavo quindi sospeso con l'attenzione alle parole senza entrare nel contenuto e anzi con disprezzo di esso. Mi diletta per la soavità del discorso<sup>69</sup>.

L'umanità di quel vescovo che lo aveva accolto paternamente, *homo Dei* mostratosi lieto di saperlo a Milano nonostante la sua presumibile fama di manicheo<sup>70</sup>, riesce a trasformare il mondano interesse per la forma nell'occasione di prestare ascolto al contenuto dell'annuncio.

Per quanto dunque io non mi preoccupassi di imparare le cose che egli diceva, ma solo di ascoltare come le diceva – ero senza speranza che all'uomo fosse aperta una via per giungere a Te, e mi era rimasto solo questo vano interesse –, entravano nella mia anima, insieme con le parole che mi piacevano, anche i contenuti che trascuravo. Non riuscivo, infatti, a separare le une dagli altri. E così, mentre aprivo il cuore per accogliere le belle parole che diceva, entrava insieme a esse anche la verità che diceva, però a poco a poco<sup>71</sup>.

Poco per volta – *gradatim* – le difficoltà e i giudizi negativi di Agostino si fanno da parte, lasciando spazio a intuizioni profonde, attraverso le quali interrogare il proprio presente e di nuovo lanciarsi alla scoperta di sé, dei fratelli, di Dio: la ragione umana smette di competere con il rivelarsi di Dio, riconoscendo come le verità divine possano sostenere la ricerca degli uomini<sup>72</sup>. Le Scritture diventano allora luogo prezioso, dove Dio si lascia cercare, incontrare e conoscere; diventano la via lungo la quale si può

<sup>69</sup> «*Et studiose audiebam disputantem in populo, non intentione, qua debui, sed quasi explorans eius facundiam, utrum conveniret famae suae an maior minorve proflueret, quam praedicabatur, et verbis eius suspendebam intentus, rerum autem incuriosus et contemptor astabam et delectabar suavitate sermonis [...]*» (AGOSTINO, *Confessiones* 5,13,23; ed. L. VERHEIJEN, 70; trad. G. REALE, 604-605).

<sup>70</sup> «*Quell'uomo di Dio mi accolse paternamente e, da buon vescovo, gradì la mia venuta [Suscepit me paterne ille homo Dei et peregrinationem meam satis episcopaliter dilexit]*» (AGOSTINO, *Confessiones* 5,13,23; ed. L. VERHEIJEN, 70; trad. G. REALE, 604-605).

<sup>71</sup> «*Cum enim non satagerem discere quae dicebat, sed tantum quemadmodum dicebat audire – ea mihi quippe iam desperanti ad te viam patere homini inanis cura remanserat – veniebant in animum meum simul cum verbis, quae diligebam, res etiam, quas neglegebam; neque enim ea dirimere poteram. Et dum cor aperirem ad excipiendum, quam diserte diceret, pariter intrabat et quam vere diceret, gradatim quidem*» (AGOSTINO, *Confessiones* 5,24; ed. L. VERHEIJEN, 71; trad. G. REALE, 606-607).

<sup>72</sup> Cf AGOSTINO, *De ordine* 2,5,16.

giungere a credere<sup>73</sup>. Conquistato al primato della Parola, ad Agostino non rimane che studiarla e approfondirla, dando anzitutto spazio all'epistolario paolino, dove verità già intuite nella lettura dei filosofi neoplatonici tornano a lui trasfigurate dal sapersi redenti in Cristo Gesù<sup>74</sup>.

## VI. IN CERCA DI DIO IN MEZZO AL POPOLO

È stando in mezzo al popolo di Dio che il giovane retore non ancora credente si avvicina a colui che lo avrebbe battezzato, iniziando a passare dall'eloquenza della parola alla verità della Parola<sup>75</sup>. A fronte della singolare e decisiva importanza attribuitagli da Agostino, di questi incontri non rimane traccia negli scritti di Ambrogio: costretto a riconoscere come il pastore di una Chiesa tanto viva non avesse molto tempo per accompagnare i passi della sua ricerca, l'africano si confonde tra i molti che giungono in episcopio per le questioni più varie e che nelle basiliche si radunano per seguire la catechesi proposta a tutti. La celebrazione del battesimo nella Pasqua del 387 e la successiva catechesi mistagogica sarebbero state una delle ultime occasioni per incontrare personalmente quel vescovo tanto caro.

Per bocca di lui [...] il Signore mi liberò dall'errore e per il suo ministero mi accordò la grazia del battesimo che ci salva<sup>76</sup>.

Nel custodire voce e parola, stile e gesti di Ambrogio, Agostino trattiene anche il ricordo di non pochi milanesi. Rappresentanti di tutte le classi sociali, anche delle più umili e inattese, tutti costoro si affollano accanto a Simpliciano e agli amici intellettuali nell'accompagnare Agostino in

<sup>73</sup> Cf AGOSTINO, *Confessiones* 6,8.

<sup>74</sup> Cf AGOSTINO, *Confessiones* 7,21,27; *Contra Academicos* 2,2,5.

<sup>75</sup> Cf L. CRIVELLI, «Dimensioni e conseguenze di un incontro», in P. PASINI (ed.), *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Olivares, Milano 2003, 7-15: 9; ID., *Aurelio Ambrogio. Un magistrato vescovo a Milano* (= Tempi e figure 29), San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 125-131.

<sup>76</sup> «[...] per illius os [...] me Dominus ab errore liberavit et per illius ministerium gratiam mihi baptismi salutaris indulxit» [AGOSTINO, *Epistulae* 147,23,52; (= Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum 44), ed. A. GOLDBACHER, III, F. Tempsky-G. Freytag, Vindobonae-Lipsiae 1904, 274-331: 328; *Le lettere* (= OSA 22), L. CAROZZI (ed.), II, Città Nuova, Roma 1971, 366-433: 428-429]. Inviata a Paolina tra 413 e 414, la lettera costituisce un *De videndo Deo liber* (ID., *Retractationes* 2,41).

una «profonda revisione intellettuale e morale»<sup>77</sup>. Agostino vede Ambrogio mentre educa il popolo (*Confessiones* 5,23-24); mentre spiega come l'uomo sia stato creato a immagine di Dio (6,4) e come la lettera uccida e lo spirito vivifichi (6,6); mentre intona inni sacri nelle basiliche occupate per timore di vederle consegnate agli ariani protetti dall'imperatrice Giustina (9,15). Egli apprende come il senso letterale delle Scritture non sia sufficiente alla loro comprensione; come esse ne custodiscano anche uno spirituale: attraverso l'interpretazione allegorica, pericopi prima oscure possono diventare sensate. È allora possibile avvicinarsi a Cristo Gesù per affrontare alla luce del Vangelo problematiche – ad esempio quella del male e della sua origine – fino a quel momento irrisolvibili.

Le catechesi di Ambrogio si perpetuano in forma scritta – opere come *De Isaac et anima*, *De bono mortis*, *De Jacob et vita beata* –, dove la novità salvifica della vita in Cristo viene di nuovo annunciata con l'ausilio delle categorie neoplatoniche ormai familiari ad Agostino. Sono gli anni in cui il governatore divenuto vescovo incoraggia tutti a intraprendere il cammino della sequela, fermo nel rimproverare quanti rimandano l'inizio del proprio vivere cristiano o sono tentati di abbandonare la via intrapresa. Di fatto, Ambrogio non perde occasione per annunciare a tutti la forza della misericordia divina.

Vedi quanto è buono Iddio, e disposto a perdonare i peccati: non solo ridona quanto aveva tolto, ma concede anche doni insperati. [...] Nessuno pertanto si perda di fiducia, nessuno disperi delle divine ricompense, anche se lo rimordono antichi peccati. Dio sa mutare parere, se tu sai emendare la colpa<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> L. CRIVELLI, «Dimensioni e conseguenze di un incontro», 11. Sono milanesi «il famoso ubriaco, “*pauperem mendicum iam, credo, saturum iocantem atque laetantem*”, di cui parla nelle *Confessiones* (VI,6,9), incontrato mentre si recava a recitare un elogio dell'imperatore; l'adolescente sordomuto “*honestissimi corporis et elegantissimae urbanitatis*” citato nel *De quantitate animae* (18,31); il cristiano poverissimo ma distaccato dai beni, che ritrova una borsa con molti soldi e la restituisce accettando a mala pena una minima ricompensa, proposto ai fedeli nel *Sermo* 178 (7,8); e il ladro, che era venuto a una “memoria” di martiri “*ut falsum iurando deciperet*” e si trovò costretto “*confiteri furtum, et quod abstulerat reddere*”, secondo quanto Agostino racconta nella *Lettera* 78 ai fedeli di Ippona» [C. PASINI, «Agostino a Milano: il battesimo», *La Scuola Cattolica* 115 (1987) 296-309: 306].

<sup>78</sup> «*Vide quam bonus Deus et facilis indulgere peccatis non solum ablata restituit, sed etiam insperata cencedit. [...] Nemo ergo diffidat, nemo veterum conscius delictorum praemia divina desperet. Novit Deus mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum*» (AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam* 2,33; trad. G. COPPA, I, 174-175).

Nello stesso tempo, il vescovo ribadisce la necessità di non perdere tempo nell'accogliere il dono offerto dall'amore di Dio per ogni uomo e donna.

So bene che alcuni affermano di volersi assicurare la grazia del lavacro o la penitenza in punto di morte. Anzitutto, come fai a sapere se questa notte non ti verrà chiesta la tua anima? E poi, perché credere che tutti i riguardi siano proprio per te, che te ne stai con le mani in mano?<sup>79</sup>

In modo dissimile, nella Chiesa conosciuta da Agostino in Africa non mancava chi insisteva sulla necessità di rimandare il battesimo all'età adulta, quando l'inizio della vita cristiana avrebbe potuto sostenere il maturare di una scelta coniugale oppure celibataria. Accanto a questa preoccupazione, emerge quella di verificare la bontà della condotta morale e spirituale del catecumeno prima di ammetterlo al battesimo, frutti di conversione che potessero essere garanzia di fedeltà nella vita rigenerata al fonte. Convinto sostenitore di questa prassi era stato Tertulliano.

Noi non veniamo immersi nell'acqua del battesimo per porre fine ai nostri peccati, ma perché vi abbiamo già posto fine, perché siamo già stati lavati nel cuore. [...] Del resto, se noi cessiamo di peccare dopo aver ricevuto il battesimo, ci rivestiamo dell'innocenza per necessità, non di nostra spontanea volontà<sup>80</sup>.

Nonostante l'invito a superare indugi ed esitazioni, molti si ritrovavano a ritardare il giorno del battesimo, dilatando a dismisura i tempi del catecumenato.

I dieci libri di quest'opera sono frutto della rielaborazione di testi omiletici preparati tra 377 e 389, per quanto non manchino parti originali, come il terzo libro con la sua teologia della storia elaborata a partire dalle genealogie di Gesù presentate in *Luca* e *Matteo*.

<sup>79</sup> «*Scio quosdam dicere quod ad mortem sibi lavacri gratiam vel paenitentiam servent. Primum qui scis an nocte proxima tua a te anima reposcatur? Deinde cur putes otioso tibi omnia posse deferi?*» [AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam* 7,221; *Esposizione del vangelo secondo Luca* (= SAEMO 12), G. COPPA (ed.), ed. M. ADRIAEN, II, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1978, 262-263].

<sup>80</sup> «*Non ideo abluimur ut delinquere desinamus, sed quia desiimus, quoniam iam corde loti sumus. [...] Ceterum si ab aquis peccare desistimus, necessitate, non sponte, innocentiam induimus*» [TERTULLIANO, *De paenitentia* 6,17-18; *La pénitence* (= SC 316), ed. Ch. MUNIER, Cerf, Paris 1984, 168; S. MATTEOLI (ed.), in Id., *Opere catechetiche* (= *Scriptores Africae Christiani* 2), S. ISETTA et al. (edd.), Città Nuova, Roma 2008, 239-279: 264-265].

Sicuri, infatti, del perdono che senza alcun dubbio verrà accordato ai loro peccati, intanto approfittano del tempo che resta e si prendono la licenza di peccare, invece di imparare a non peccare più<sup>81</sup>.

L'ammonizione di Tertulliano cerca di convincere i catecumeni della serietà della sequela di Cristo Gesù.

Se comprendono il peso del battesimo, avranno più timore di riceverlo che di differirlo: la fede integra è sicura della salvezza!<sup>82</sup>

A Milano, attraverso la predicazione di Ambrogio, ma anche attraverso la cura attenta e paziente di Simpliciano, è possibile incontrare una Chiesa che sa usare accenti ben diversi. Questa Chiesa si presenta come vergine pura e santa, sposa amata, madre feconda, maestra di civiltà. Nello slancio della conversione, Agostino abbraccia il cristianesimo e desidera essere un cristiano perfetto, perfetta immagine di Cristo che luminoso si specchia nel volto della Chiesa, capace di proclamare il mistero di Cristo al modo in cui la luna sa riflettere la luce del sole. Condividendo l'intuizione dell'antiocheno Teofilo – vescovo in Siria alla fine del II secolo – è questa un'immagine cara ad Ambrogio nel suo *Exameron*: «la luna ha proclamato il mistero di Cristo»<sup>83</sup>. Agostino trova dunque il suo posto nella cattolica Chiesa di Cristo Gesù – ancora a lungo i cristiani d'Africa saranno segnati

<sup>81</sup> «*Certi enim indubitatae veniae delictorum, medium tempus interim furantur, et com-eatum sibi faciunt delinquendi, quam eruditionem non delinquendi*» (TERTULLIANO, *De paenitentia* 6,3; ed. Ch. MUNIER, 164; trad. S. MATTEOLI, 260-261).

<sup>82</sup> «*Si qui pondus intelligant baptismi magis timebunt consecutionem quam dilationem: fides integra segura est de salute!*» [TERTULLIANO, *De baptismo* 18,6; *Traité du baptême* (= SC 35), ed. R.F. REFOULÉ, Cerf, Paris 2002<sup>2</sup>, 93; S. MATTEOLI (ed.), in ID., *Opere catechetiche*, 151-195: 192-193]. Cf P. CASPANI, *Per primi i bambini? Considerazione teologiche e pastorali sul battesimo degli infanti* (= Nuovi saggi 91), Queriniana, Brescia 2016, 22-25; V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du I<sup>er</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins* (= CISAM 7), CISAM, Spoleto 1988, 121-138; A. CAPRIOLI, «Ascolto della tradizione», in G. ANGELINI *et al.*, *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa* (= Collana di teologia pratica 2), LDC, Leumann 1982, 81-156: 105-109.

<sup>83</sup> «*Annuntiavit luna mysterium Christi*» [AMBROGIO, *Exameron* 4,8,32; *I sei giorni della creazione* (= SAEMO 1), G. BANTERLE (ed.), ed. C. SCHENKL, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1979, 230-231]. «Questi astri racchiudono in sé l'immagine e il tipo di un grande mistero. Il sole, cioè, è l'immagine di Dio, la luna quella dell'uomo [Ταῦτα δὲ δεῖγμα καὶ τύπον ἐπέχει μεγάλου μυστηρίου· ὁ γὰρ ἥλιος ἐν τύπῳ θεοῦ ἐστίν, ἡ δὲ σελήνη ἀνθρώπου]» [TEOFILO DI ANTIOCHIA, *Ad Autolyicum* 2,15,2; (= Patristische Texte und Studien 44), ed. M. MARCOVICH, Walter De Gruyter, Berlin-New York 1995, 62; cf *Tre libri ad Autolico* (= Patristica), P. GRAMAGLIA (ed.), Paoline, s.l. 1965]. Cf

dallo scisma che, altare contro altare<sup>84</sup>, dal 312 oppone cattolici e donatisti – e nel riconoscersi cristiano si rende disponibile ad un serio impegno culturale, ritrovandosi ad abitare orizzonti molto più vasti di quelli immaginati quando era giunto a Milano in cerca di onori, soldi e di un buon matrimonio – *honores, lucra e coniugium*<sup>85</sup>.

18 maggio 2023  
Solennità dell'Ascensione

### *Sigle e abbreviazioni*

CCL	Corpus Christianorum. Series Latina
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum
OSA	Opera Sancti Augustini
SAEMO	Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera
SC	Sources Chrétiennes

H. RAHNER, «Mysterium lunae», in Id., *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri* (= Reprint 19), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994<sup>2</sup>, 147-287.

<sup>84</sup> «[...] *contra altare, altare erexerit*» [OTTATO DI MILEVI, *Adversus Donatistas* 1,15,3; *Traité contre les Donatistes* (= SC 412), ed. M. LABROUSSE, I, Cerf, Paris 1995, 206]. Cf anche AGOSTINO, *Epistulae* 76,2; *Psalmus contra partem Donati* 23; *Contra litteras Petilianii* 11; 26.

<sup>85</sup> Cf AGOSTINO, *Confessiones* 6,9.